

RIGENERAZIONE, UN PERCORSO APPENA INIZIATO

"Nei prossimi 20 anni calerà la popolazione residente in Italia, aumenterà il numero delle famiglie ma si ridurrà la dimensione media delle stesse, e 4 milioni di persone sopra i 75 anni vivranno da sole (4 famiglie su 10). [...] Cresce l'emigrazione di giovani italiani all'estero, l'immigrazione extraeuropea in Italia non compensa le dinamiche generali di riduzione della popolazione residente e di invecchiamento. [...] Ciascuna di queste tendenze moltiplica le differenze sociali ed economiche tra le diverse aree del Paese [...] Basterebbero questi pochi dati accertati dall'Istat per mettersi seriamente a studiare quali politiche sociali ed economiche vadano subito adottate per attenuare le conseguenze negative di queste dinamiche."

di Gaetano Sateriale per Nuove Ri-Generazioni

29 LUGLIO 2024

Un recente rapporto Istat sulle dinamiche demografiche ("*Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*") imporrebbe una riflessione attenta sul futuro delle nostre comunità e dovrebbe far riflettere sulle politiche da realizzare per attenuare squilibri e diseguaglianze altrimenti in crescita.

In breve. Nei prossimi 20 anni calerà la popolazione residente in Italia, aumenterà il numero delle famiglie ma si ridurrà la dimensione media delle stesse, e 4 milioni di persone sopra i 75 anni vivranno da sole (4 famiglie su 10).

Ciascuna di queste tendenze moltiplica le differenze sociali ed economiche tra le diverse aree del Paese.

Cresce l'emigrazione di giovani italiani all'estero, l'immigrazione extraeuropea in Italia non compensa le dinamiche generali di riduzione della popolazione residente e di invecchiamento.

Basterebbero questi pochi dati accertati dall'Istat per mettersi seriamente a studiare quali politiche sociali ed economiche vadano subito adottate per attenuare le conseguenze negative di queste dinamiche. Ci sarà infatti bisogno quantomeno di progettare un nuovo Welfare (sanità, pensioni, assistenza), non più sorretto come oggi dai contributi fiscali e del lavoro. Si dovranno avviare politiche che attenuino i fenomeni di spopolamento che portano all'abbandono e al degrado del territorio extraurbano (e al moltiplicarsi di aree periferiche senza i servizi essenziali nelle città). Sarebbero necessarie politiche più decise

(e meno strumentali) di integrazione e piena cittadinanza dei migranti per rendere più sostenibile il sistema economico e sociale italiano. Purtroppo sembra che il mondo politico non sia in grado di andare oltre le emergenze di breve periodo (spesso presunte, come nel caso dei migranti), tantomeno di programmare delle “riforme” su scala pluriennale.

Ma le tendenze descritte dall’Istat obbligherebbero anche le forze sociali e le istituzioni locali a ripensare le politiche di rigenerazione delle città.

Già durante la pandemia si avviò una discussione sociologica sulla fine della famiglia nucleare (i genitori con i propri figli che vivono in un’unica abitazione) perché non in grado di estendere l’assistenza necessaria oltre le mura domestiche ai parenti, agli amici, ai vicini, a scapito degli anziani sempre più fragili e sempre più soli. Nelle dinamiche descritte dall’Istat, con la crescita del numero delle famiglie “mononucleari”, questo limite è ancora più evidente. Allora, che fare? C’è il problema di ripensare un Welfare più omogeneo, più vasto e più prossimo, certamente. Ma forse anche le politiche della casa vanno riviste e orientate.

Se stiamo alle tendenze degli ultimi decenni si può dire che le costruzioni edili si orientano sui condomini più popolari edificati a ripetizione nelle periferie da un lato e sulle casette unifamiliari (spesso a schiera) per i ceti medi, dall’altro. Ciò accompagnato dallo spopolamento delle frazioni extraurbane (e dalla solitudine degli anziani che continuano a risiedervi), dalla trasformazione delle abitazioni dei centri storici in alloggi per turisti (B&B e altro), dal trasferimento degli anziani soli in costose “case di riposo” che confondono l’anzianità con la non autosufficienza. Questo percorso “lubrificato” da un mercato tanto selvaggio quanto costoso di servizi di assistenza domestica (il “badantato” a prevalente presenza est europea, filippina, sud americana).

Cosa si potrebbe invece contrapporre all’edilizia speculativa in atto da molto tempo (quasi sempre con volumi inadeguati alla domanda reale di abitazioni)?

Ad esempio il cohousing sociale, già da anni sperimentato in molti Paesi del Nord Europa. Forme edilizie e abitative che prevedono la costruzione di appartamenti privati (di dimensione adatta alla famiglia che ci vive), la dotazione di servizi per le esigenze primarie di ciascuno, la presenza di spazi comuni coperti e scoperti per attività e relazioni (orti, giardini, sale da pranzo e di ritrovo). Abitazioni in cui sia maggiore la sicurezza per anziani e bambini.

Non si tratterebbe quindi di contenere l’espansione quantitativa dell’industria edile quanto di riconvertirne i modelli di costruzione verso una maggiore sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Difficile immaginare una politica industriale che orienti dall’alto un intero settore. Al contrario, sarebbe molto più facile avviare una transizione verso l’edilizia sociale a partire dalla domanda territoriale e dalle indicazioni dei piani regolatori dei Comuni.